

IL GRUPPO 47: SCRITTORI TEDESCHI

DAL 1947 AL 1967

di *Marta Bignami*

Il Gruppo 47 nasce subito dopo la catastrofe tedesca della seconda guerra mondiale, in un momento di straordinario fiorire dell'ambito culturale, di riviste e case editrici che pubblicavano testi proibiti dal nazismo e spettacoli teatrali anch'essi all'indice durante il regime.

Reduci dal dodicennio nazista che li aveva imbavagliati, gli intellettuali tedeschi volevano leggere, discutere, scrivere. Ed è proprio da una rivista il cui pensiero è in linea con questo desiderio di riscatto che nasce il Gruppo 47.

È difficile sintetizzare le caratteristiche di un gruppo che nel giro di un ventennio accolse nel suo ambito scrittori di tutti i generi e di tutte le età. Ne fecero parte poeti, prosatori, drammaturghi, commediografi, scrittori di radiodrammi e di copioni per il cinema e per la televisione. Le loro tendenze artistiche erano disparate: spaziavano dal realismo *tout court* al realismo poetico, dalla satira sconfinante nel grottesco all'estrema aggressività critica, dal misticismo poetico al surrealismo, da una scrittura fatta di sogni e di incubi a una prosa rozza e volgare punteggiata di bestemmie e di interiezioni scurrili. Scrive Joachim Kaiser che nella "fisionomia" del Gruppo 47 alcuni stonavano, ma che bisognava tollerarli, poiché al ritorno da una guerra sanguinosa e logorante esprimevano l'orrore del vissuto. Del resto, continuava Kaiser, lo stesso Thomas Mann aveva scritto: «In realtà il sentimento è indotto a perdonarsi, altrimenti se ne va sbadigliando. Per onorare la perfezione assoluta occorre una dedizione al pensiero e alla bellezza esemplare e magistrale» (Heinz, hrsg., 1987, p. 8).

I primi scrittori del Gruppo 47 si rendevano conto che, nell'immediato dopoguerra, l'intellettuale non poteva prescindere dalla politica. Così Alfred Andersch, guardando indietro in un'intervista del 1976: «Si partiva comunque dal dato di fatto che la letteratura influisce sulla politica. In fondo per noi era tutt'uno, non potevamo immaginare la politica separata dalla letteratura intesa come torre d'avorio avulsa dal mondo» (ivi, p. 13). E lo stesso Hans Werner Richter (1917-1999), padre spirituale e mentore del Gruppo 47, in testa all'*Almanach* (AA.VV., 1961) che tira le somme delle attività svolte in un quindicennio: «L'origine del Gruppo 47 è di natura politico-pubblicistica. Non furono letterati a crearlo, ma pubblicitari politicamente *engagés* con tendenze letterarie» (König, 1997, p. 47).

L'origine del Gruppo 47 risale alla rivista "Der Ruf" (letteralmente "il grido" o "il richiamo") voluta dagli americani nei campi di prigionia statunitensi. Scopo del foglio era combattere le teorie naziste tra i prigionieri e insistere sulla tesi della "colpa collettiva" (*Kollektivschuld*) e della denazificazione (*Entnazifizierung*). Tornati in patria dalla prigionia, i redattori, tra i quali spiccavano Alfred Andersch e

Hans Werner Richter, si adoperarono per continuare la pubblicazione in Germania con il sottotitolo “Blätter für die junge Generation”, questa volta senza le costrizioni imposte dalle autorità statunitensi.

Le loro idee erano improntate a un socialismo individuale e idealistico: auspicavano che tutti i cittadini europei si unissero a formare un’Europa socialista fondata sul mutuo soccorso. Nonostante il gruppo dei redattori si nutrisse di letture proibite durante il nazismo, quali quelle comuniste ed esistenzialiste francesi (Sartre, Léon Blum, Camus) e quelle libertarie e improntate alla rivolta della *lost generation* americana (Faulkner, Hemingway ecc.), la *Weltanschauung* politica non era affatto comunista, come quella del loro grande contemporaneo Brecht: anzi si evitavano accuratamente parole come *Lager* e *Marxismus-Leninismus*.

Senonché, l’edizione monachese del “Ruf” durò solo nove mesi: dal settembre 1946 all’aprile 1947. Il fatto è che contravveniva alle meticolose regole dell’amministrazione americana che voleva confermare le sue tesi sulla *Kollektivschuld* e sulla *Entnazifizierung*. Quindi il “Ruf”, accusato di “nichilismo”, dovette chiudere.

Nel luglio del 1947 si svolse una riunione nella villa della contessa Degenfeld ad Altbeuern, vicino Rosenheim, alla quale furono invitati i curatori del “Ruf” insieme a scrittori della giovane generazione. Presiedeva Rudolf Alexander Schröder e Stephan Hermlin, scrittore anteguerra, tenne un discorso alquanto prudente e teorico sulle prospettive della nuova letteratura. Gli scrittori del “Ruf”, appartatisi in giardino, decisero di riunirsi di nuovo nell’intento di fondare una nuova rivista.

L’occasione si presentò presto quando furono invitati da Ilse Schneider-Lengyel, poetessa e grafica, nella sua casetta sul lago Bannwald vicino a Füssen (settembre 1947). Heinz Friedrich dà una descrizione divertente di questa riunione destinata a elaborare il numero zero della rivista “Skorpion”, nome promettente quanto alla facoltà di pungere di questo animale, unita al veleno oltre che mortale, utile alla farmacopea. Anche questa rivista fu tuttavia accusata di nichilismo dall’amministrazione americana e quindi proibita.

Nonostante gli ostacoli, questo gruppo di scrittori continuò a riunirsi due volte l’anno (fino alla metà degli anni Cinquanta): c’era molta carne al fuoco, molto da discutere, da approvare e anche da bocciare. All’inizio la cerchia dei quarantasettini era ristretta: Hans Werner Richter, loro capo spirituale, preparava le riunioni mandando cartoline di invito a chi stimava o gli era simpatico. Tutto si svolgeva in modo informale: le riunioni avevano luogo in posti appartati, come conventi abbandonati, locande perse in mezzo ai boschi, luoghi di villeggiatura troppo diroccati dalla guerra per attirare turisti, specie se intellettuali senza un soldo. Una volta sistemati, i quarantasettini cenavano con quello che passava il convento, abbandonandosi a rumorose discussioni politico-letterarie annaffiate da abbondanti libagioni di birra di malto. Richter, sempre neutrale e sorridente, passava da un tavolo all’altro cercando di calmare gli animi e verso l’alba batteva le mani, intimando a tutti di andare a letto. L’indomani le letture cominciavano alle nove: infatti la regola del Gruppo 47 prevedeva che gli scrittori leggessero brani delle loro opere inedite ai loro colleghi, i quali, dopo ampia discussione, dovevano accettarli o bocciarli. Il rituale era sempre lo stesso: il lettore si sedeva con il suo manoscritto a un tavolino su una sedia, scherzosamente chiamata “sedia elettrica”, Hans Werner Richter munito di una campanella gli sedeva accanto su una poltroncina, i “giudici” sedevano in ordine sparso su sedie scomode o, se non avevano trovato posto, sui davanzali delle finestre oppure addirittura per terra (le stanze erano piccole, i partecipanti molti e parecchi gli

“imbucati”). Qualcuno chiudeva le porte; Richter con la campanella dava il segnale del silenzio e iniziavano le letture che si alternavano protraendosi sino al tardo pomeriggio inframmezzate dalle discussioni che a volte erano lunghe e animate. Quando, dopo la discussione, l'autore veniva bocciato, doveva ritirarsi subito con il manoscritto sotto il braccio. L'intero procedimento veniva ripetuto il sabato e la domenica, e il lunedì i partecipanti tornavano a casa contenti o delusi, ma sempre ricchi di nuove esperienze.

Il Gruppo 47, insomma, non era un'associazione limitata da regole precise o obbligata a versare quote di iscrizione, i suoi membri potevano dire, scrivere o fare quello che volevano purché non oltrepassassero i limiti della decenza. Il Gruppo 47, secondo Hans Mayer (AA.VV., 1961, pp. 28-31), a parte l'entusiasmo da neofita che lo muoveva, non assomigliava a nessun movimento letterario formatosi durante la lunga e complicata storia della letteratura tedesca: era semplicemente un gruppo di amici che si criticavano a vicenda cercando di migliorare le proprie prestazioni. Coloro che avevano talento si affermavano in campo letterario e le loro opere diventavano best seller. Pian, piano, dopo il fallimento del “Ruf”, seguito da quello dello “Skorpion”, si passò dalla pubblicistica alla letteratura, alle riunioni affluirono lettori di case editrici e giornalisti, i primi a caccia di nuovi talenti, i secondi impegnati a descrivere le riunioni e a intervistare gli autori emergenti. D'altra parte, il Gruppo 47 sollevò, tra i ben pensanti, reazioni negative: colpisce l'ingiusto commento del critico Günter Blöcker che già nei primi anni Sessanta accusava il Gruppo 47 di essere un'associazione mafiosa intenta a tessere nell'ombra oscure trame pur di ottenere successo. Un consigliere culturale democristiano giunse a chiamare i membri del Gruppo 47 *Pinscher* ovvero cagnolini che abbaiano per un nonnulla e alzano spesso la zampa per fare pipì.

Questa lievitazione del Gruppo 47 dispiacque un po' ad Hans Werner Richter, che lo avrebbe voluto conservare quale era agli inizi; ma il boom delle case editrici, parallelo al “miracolo economico”, la diffusione dei media come la radio e la televisione, cui si dedicarono non pochi scrittori famosi del Gruppo 47, lo indussero a rassegnarsi.

Gli autori del Gruppo 47, così chiamato da una definizione da Wolfgang Iser nella sua introduzione all'antologia *Tausend Gramm* (titolo che rende bene la leggerezza stilistica di quegli anni), volevano liberarsi della retorica che aveva afflitto il dodicennio nazista: miravano a una lingua semplice, priva di fronzoli, e possibilmente non “inscatolata” (*ingeschachtelt*) quale era stata quella della burocrazia precedente. Si parlò di *Kahlschlag*, di taglio dei rami secchi nel bosco da potare, di *Nullpunkt*, di punto zero a partire dal quale ricominciare tutto daccapo. Non era così facile, dato che in campo culturale non vi può essere soluzione di continuità. Comunque, l'essenziale prosa di Wolfdietrich Schnurre, che nella *short story* raggiunse la massima concisione, i brani letti alle prime riunioni, quali quelli di Nicolaus Sombart o di Jürgen von Holländer, testimoniano la ricerca di uno stile nuovo, colloquiale, a volte vernacolare, sincopato, con frequenti parolacce e bestemmie, dove l'*Ich* è sostituito dal *man* a indicare la massa, con neologismi grammaticali e lessicali. In altri casi gli orrori della guerra e dell'immediato dopoguerra venivano evocati con frequenti flash-back e incubi – nella sostanza, ma non nello stile – degni di Kafka (ma era proibito farne il nome).

In questi primi scritti è difficile individuare la frontiera tra realismo, realismo poetico e realismo *noir*, realismo triviale, satira, polemica, naturalismo *post litteram*, impressionismo ingenuo ed espressionismo. Si andava dall'*enfant terrible* Hans

Magnus Enzensberger, che nel suo beffardo poema *Schaum* relegava tutto il reale nelle spumose pattumiere dell'immaginazione, al raffinato Alfred Andersch, formato sui classici, che nel 1949 lesse il suo capitolo di *Geister und Leute* intitolato *Weltreise auf deutsche Art*, una sensibile disamina del militarismo prussiano sotto Guglielmo II.

Un outsider fu il grande scrittore Uwe Johnson (1934-1984), cittadino della DDR e oppositore del governo di Ulbricht. I suoi primi romanzi *Mutmaßungen über Jakob* (*Congetture su Jakob*) e *Das dritte Buch über Achim* (*Il terzo libro su Achim*) divennero best-seller nella BRD prima di essere pubblicati nella DDR. Si trattava di veri e propri romanzi *noir* in cui veniva esaltato il coraggio di chi voleva emergere dal grigiore della quotidianità totalitaria del regime filocomunista. Tentativo peraltro fallito con la morte apparentemente accidentale dei due eroi. Johnson, ottenuto finalmente il visto per la BRD partecipò ad alcune riunioni del Gruppo 47. Scontento tuttavia anche dell'atmosfera occidentale, emigrò a New York.

Il Gruppo 47, consapevole della sua compattezza, diffidava degli autori della *Innere Emigration*, di quelli cioè che si erano piegati alle regole della *Reichsschrifttumskammer* (l'organo preposto alla censura durante il nazismo) e avevano continuato a pubblicare in patria anche dopo il 1936, anno in cui il nazional-socialismo aveva iniziato a mostrare il suo vero volto. Basti citare il famoso romanziere Hermann Hesse e l'inimitabile poeta e anatomo-patologo Gottfried Benn. Anche per questi autori eccezionali il Gruppo 47 non dimostrava grande simpatia.

Un momento importante per i quarantasettini fu la partecipazione alle riunioni di critici letterari professionisti. Uno di questi critici, Walter Höllerer, che diresse per una decina di anni la rivista "Akzente", negli anni Sessanta fondò a Berlino dei work-shop di scrittori cui erano ammessi anche giovani scrittori di altri paesi: ne fecero parte, tra gli altri, Edoardo Sanguineti, Alfredo Giuliani ecc., autori del Gruppo 63 italiano. Essi avevano il pregio di domare una lingua specializzata, atta a sintetizzare con poche parole i contraddittori che avvenivano in seno al gruppo.

Col passare degli anni esso si gonfiò a dismisura, con grande rabbia di coloro che rimpiangevano le sedute ristrette senza flash di fotografi né cinesprese televisive. La sua notorietà si diffuse per tutt'Europa e perfino Oltreoceano.

Dall'impegno politico alla letteratura: questa la parabola che conobbe alti e bassi della storia del Gruppo 47, che vide la partecipazione di nomi illustri, quali i premi Nobel Heinrich Böll e Günter Grass e una grande poetessa come Ingeborg Bachmann, e che nel 1967 Hans Werner Richter dichiarò conclusa: infatti, come diceva lui stesso, si era tornati al punto di partenza, alla *Kalligraphie*, scomoda eredità di tendenze letterarie ormai sepolte. La riunione successiva si doveva tenere a Praga, ma la primavera praghese e i carri armati sovietici ne impedirono la realizzazione. Il "funerale" del Gruppo si tenne dieci anni dopo, nel 1977, con una riunione nostalgica a Sulgau vicino a Ulm.

Bibliografia

- AA.VV. (1961), *Almanach der Gruppe 47*, Rohwolt Verlag, Reinbek bei Hamburg.
 HEINZ L. A. (hrsg.) (1987), *Die Gruppe 47. Ein kritischer Grundriß*, Text + Kritik (Sonderband), München (2ª ed.).
 KÖNIG B. (1997), *Hans Werner Richter, Notizen einer Freundschaft*, Carl Hanser Verlag, München.